



**Franco Santamaria, ECHI AD INCASTRO  
(Joker, Novi Ligure 2004 - ISBN 88-7536-007-3, € 11,50)**

*Di "ECHI AD INCASTRO", uscito a maggio 2004, hanno scritto:*

Sandro Montalto, Gian Domenico Mazzocato, Maria Teresa Manganiello, Paolo Ragni, Sandra Cervone, Reno Bromuro, Giacomo Guidetti, Monica Borettini, Adam Vaccaro, Mariella De Santis, Francesca Santucci, Mauro Ferrari, Carlo Alberto Sitta, Gennaro Francione, Massimo Giannotta, Federico Batini, Gian Mario Quinto, Alfredo Rienzi, Raoul Elia, Thomas Pistoia, Gianfranco Franchi, Massimo Barbaro, Matteo Fantuzzi, Alberto dell'Aquila, Raffaele Messina, Marina Zatta, Mariacristina Pianta.

*Come acquistarlo:*

- EDIZIONI JOKER, Via Verdi 68 - 15067 Novi Ligure (AL) - Gennaro Fusco <[gennaro@idp.it](mailto:gennaro@idp.it)>; tel. 0143.75043; c/c/postale n.40946642)
- Librerie Fiduciarie: vedere su [www.edizionijoker.com](http://www.edizionijoker.com)
- [www.365giorni.fieralibro.net](http://www.365giorni.fieralibro.net)

*Note biobibliografiche:*

**Franco Santamaria**, poeta e pittore, è nato a Tursi (Matera), risiede ad Afragola (Napoli), dopo lunga permanenza prima a Taranto, poi a Napoli.

Ha pubblicato i volumi di poesia "*Primo lievito*" (Gastaldi), "*Storie di echi*" (Ferraro), "*Echi ad incastro*" (Joker) e in Internet (<http://web.tiscali.it/santamariaPoesia>), oltre al "Catalogo" dei dipinti, l'opera sperimentale di poesia-pittura "*Parola e Immagine*", presentata in molte città italiane ed elvetiche.

Con poesie, racconti, dipinti, è presente in riviste letterarie, antologie, portali di letteratura e gallerie d'arte.

Ha conseguito, tra gli altri riconoscimenti, il Primo Premio "Poeta Top 2004" e l'onore-onere di rappresentare l'Italia alla 4<sup>a</sup> Biennale Internazionale dell'Arte Contemporanea di Firenze (dicembre 2003).

Ha all'attivo numerose mostre personali e collettive sia in Italia che all'estero.

Recensione:

Gian Mario Quinto

**Echi ad incastro: Quando la poesia torna a parlare di verità**

Naufragio dell'utopia ed allegorie di salvezza. Assenza, perdita, ansia ma anche riscatto e catarsi. Immagini di desolazione ma anche terra, sole, senso del Sud. Tutto questo nella raccolta poetica di Santamaria.

*C'è la notte del nero totale / per noi / che abbiamo disfatto / con dardi di pietra / le stelle / e privato di rugiada / il calice / del tulipano triste, / per noi / che abbiamo infranto / il colore della primavera / e reso il tempo / umido campo di stalagmiti diffuse.*

Il tessuto poetico della splendida raccolta di Franco Santamaria (**Echi ad incastro, Joker, 2004**) pare costantemente alimentarsi nell'intreccio di ricorrenti, stratificate, costellazioni semantiche. Spicca subito un certo gusto per il legame dialettico di elementi contrastanti in funzione di climax espressivo. Già nella prima lirica della raccolta, *Legame*, ai "pungoli di lebbra", al pianto di "angeli ribelli" di rilkiana memoria, all'implesso di "anime e bestemmie", alla dolorosa percezione delle "forme degradate" della nostra contemporaneità, si associa la paradossale consolazione dell'"affanno soffocante della fuga".

Tale tendenza all'accostamento divergente è infatti in qualche modo il nucleo generativo stesso dello stile di Santamaria, oltre che il medium più efficace per esprimere il nocciolo di fondo che pervade, a tratti ossessivamente, tutte le sue liriche: il grande tema della **crisi dell'utopia** (esistenziale, politica). Che si mostra esplicitamente in *Per un diritto* ("se ne andarono presto i sogni", "alla falce e martello è unito il pianto"); che si esprime con più nuances ma forse con più muto dolore in *Lontana* ("Le mie speranze / sono sogni dimenticati / come il fuoco spento"); che si fa duro, scabro, dentellato in *Vorremmo ascoltare* ("Viviamo la tristezza / del sogno della primavera / caduta / nel ventre dei vulcani") e in *Profughi* ("Voglio anche dire / della luna che si spegne, quando giovani speranze / profughe / sbarcano / per rifondare il giardino distrutto"); e che si rivela infine quasi attestazione di una condizione universale in *Un diverso risveglio* ("qui anche / è flagellazione / è pianto / è morte / che la notte / sulla lavagna nera inutilmente cancella", un verso che ricorda il primo Celan).

Certo si tratta di una percezione della crisi spesso accompagnata da un acutissimo senso del contraltare, del rimando per via negativa ad un mondo liberato (in *Come nelle veglie d'oriente*, ad esempio, la passione "sparge semi di alberi nuovi" e sembra ancora possibile immaginare "voci di colombe in amore") e si colora sovente del motivo novecentesco dell'assenza che spettralmente rimanda alla presenza. Si pensi al classico topos ossimorico della "fisicità assente" in *Tramonto* o al contrasto tra assonanze foniche e discontinuità semantiche in *Fragilità* ("un senso stupefatto d'inspiegabile / assenza") o ancora all'intenso incrocio di perdita e permanenza in *Sogno* ("Dura in me l'ultima / tua fisicità vivente").

*Vanitas*, dunque, ma mai, di nuovo, rinuncia definitiva alla salvezza terrestre (un motivo che affiora in *Sono di questo pianeta*: "Qui, io sento la notte / che scende / tra balli selvaggi", o ancora in *Vorremmo ascoltare*: "non siamo come rapaci / Vorremmo ascoltare / il suono di chitarra hawaiana"), nonostante i rischi – e talora i presentimenti – del crollo assoluto, dell'angoscia primaria (ancora in *Fragilità*: "ciò, che tu eterno / affermavi / subito si è fuso ai flussi delle cose / per sempre perdute", o in *Ansia*: "ma dispero / di toccare piede su roccia di diamante").

Tale **contrasto tra utopia perduta** – e dunque frammentarietà, crisi, senso del precario – e **riscatto** definisce anche il plesso metaforico dei motivi, spesso ricorrenti nella produzione di Santamaria, dell'appartenenza alla terra natia, in questo caso alla grande anima del Sud (in *La nostra pioggia*, ad esempio, alla "pioggia impura avvolgente nelle sue vene / di filo spinato" si contrappone significativamente il ricordo del sole come della più classica fonte di senso: "Forse / io solo conservo / in una piccola ampolla, / difesa, un'arancia gialla, / per non dimenticare il colore del sole").

Ma il punto più alto è certamente toccato nell'ultima lirica, *Dietro il muro*, in cui vibra una rappresentazione totalizzante di tutti questi dissidi, di tutti i ribaltamenti: la "notte del nero totale", i "giorni infelici", il "colore plastico-metallico dei forni" paiono così infine potersi rovesciare allegoricamente in "forza radente delle onde", in presenza tenue di "testimoni

*d'amore", in claritas dei "fondali di trasparenza solare" sino a prefigurare un'ultima, debole, enigmatica ma percettibile trascendenza: "il giardino della luce", il "liquido d'amore dei mostri pentiti".*

*Gian Mario Quinto*  
(in *Lettera.com*, 14.09.2004)

*Poesie da "Echi ad incastro":*

## **LEGAME**

Ho legato il cuore ai tuoi alberi,  
così scheletrici,  
che invano puntano pungoli di lebbra  
da ogni parte,  
alle nude  
costruzioni delle timpe e dei calanchi  
che rifiutano orme umane durante la pioggia,  
alla muffa e alle lacrime delle case  
che soffocano nel fumo di paglia  
senza il soffio degli emigrati  
non si sa dove  
in nuvole di speranze randagie.

Salgo alla radice di fiumi  
che dormono in letti  
scavati e pietrosi alle mani  
dal colore del giorno freddo, viola.

Nella grotta del convento, così in alto,  
è prigioniero un piccolo nido d'acqua  
che sul marmo abbandona  
fasci di croci circolari estinguendosi.  
Qui, a piangere si nascondono angeli  
ribelli,  
stanchi di chiudere in piccole celle di terra  
frantumi di anime e bestemmie  
nell'attesa lunga  
di un nuovo diluvio.

Ho lasciato il cuore alle tue forme  
così degradate.

A me rimane  
niente più che il colore del sangue  
e il gemito delle ali  
spezzate,  
l'affanno soffocante della fuga dopo l'esplosione.

## **PIUME TRA LE SPINE**

Per tanta parte,  
altissime,  
s'ergono siepi di spine  
e, qui prigionieri,  
sussulti di piume  
sono i voli di allora  
tra fiamme di orizzonti  
e tra vortici  
nati nelle ferite della terra.

Il tempo è invecchiato  
senza avere un'idea migliore  
dei minuti  
fruscii che ancora giungono

dal buio delle caverne.  
Come radici  
represe.

Mi chiedo,  
quando il vento precipita  
masse  
sbriciolandole nei canali,  
quando occupa case  
che cigolano sui vuoti  
spazi,  
quando violenta stracci  
freddi di fame e di paura,  
che fine facciano i petali  
e perché rimangano quei  
brividi di piume tra le spine.

Per antiche tristezze  
e immense  
solitudini  
da promesse tradite,  
da ponti che spezzano  
la via dei fiumi  
angeli dalle bianche piume compiono l'ultimo  
volo.

Non so. Forse  
la morte impazzisce  
a raccogliere così tanto nelle sue lunghe  
notti.

© Franco Santamaria, da "Echi ad incastro" (Joker, Novi Ligure 2004)